

# SATIRALP



## SCALARE? UN RITO...

**La vigilia di una scalata mi attanaglia sempre una inconscia preoccupazione. Mi affiorano tristi sensazioni che fatico ad allontanare; ma sotto la parete l'angoscia si dissolve...**

**Se qualche amico, anni fa, mi avesse chiesto cosa significava per me scalare avrei potuto rispondere, in ordine sparso: allenamento, fatica, vita plein air, natura, viaggio nella psiche, amicizia, miti, storie eroiche...**

**Oggi, in realtà per me scalare è una somma di riti, è la risultante di una serie di gesti consolidati dall'esperienza e la cui ripetizione mi appaga.**

Prima della partenza per una scalata, la sera prima, un'inconscia preoccupazione mi attanaglia, sempre. Mi affiorano brutte sensazioni che qualcosa non possa andare per il meglio e faccio fatica ad "inghiottire", ad allontanare questa sorta di paura. Mi scopro molto debole ed ho bisogno di abbracciare i bambini in maniera più forte del solito.

Ed è inutile il ripetermi che non c'è pericolo, che si tratta di un itinerario semplice, consolidato, con tanti chiodi, dove la ritirata è sempre possibile...

È veramente un qualcosa più forte di me e che penso difficilmente riuscirò ad

eliminare... penso che sia il prezzo da pagare con il fantasma del passato!

Mi riaffiorano i ricordi, le sensazioni di qualche anno fa in cui le scalate che sostenevo erano molto più ricche di incognite e quindi pericolose, scalate dove la ritirata era problematica...

Ma poi improvvisamente (vi tralascio la notte!), quando arriva la mattina e quando sono sotto la parete, all'attacco, questi fantasmi del passato si dissipano e non vedo l'ora di scattare, di iniziare.

Scrutare l'itinerario, gesto che il giorno prima mi inquieta, alla mattina dell'azione mi dà un'infinita sicurezza e serenità.

Osservare la parete, preparare con cura il materiale, i rinvii, i moschettoni, i nuts, passare la corda e legarsi ad un capo, indossare il casco, ridurre il peso dello zaino allo stretto necessario, mi dà molta tranquillità e mi cala in una sorta di quotidianità piacevole.

Azione, finalmente azione: erano due o tre settimane che Daniele ed io avevamo pianificato questa giornata di ferie che poteva non avvenire per una serie infinita di



Preparare il materiale con calma e con cura mi dà molta tranquillità...

ragioni, una improvvisa e irrinunciabile riunione di lavoro (lui è sempre molto impegnato), un malessere dei nostri bambini (i suoi più i miei fanno cinque!), infine il meteo bizzarro!

Ma ora tutte queste variabili ci sono favorevoli, quindi azione, roccia ed ancora roccia...

Quando inizio ad arrampicare tutto il mio mondo solitamente vorticoso si calma e mi concentro solo sulla roccia: mi tranquillizzo e mi piace.

Ho l'impressione che i miei sensi si affinino per sentire ed annusare il pericolo. In genere il rumore di un bicchiere di cristallo che va in frantumi mi dà fastidio ma quando, come oggi, si stacca dall'alto, con un boato incredibile, una cascata ghiacciata pensile – *avete mai provato l'emozione di sentirvi rovesciarvi addosso tutto il settore cristalleria del negozio Richard Ginori?* – rimango freddo di fronte a questo pericolo oggettivo inevitabile.

Le regole che seguo quando arrampico in parete sono poche e dettate dall'istinto e dall'esperienza: la freddezza di fronte ai pericoli oggettivi è diventata un'abitudine, la velocità fino a superare le lunghezze più difficili, una breve sosta con succhi di frutta e cioccolato dopo le lunghezze impegnative, il non trapelare mai nessuna preoccupazione o incertezza al compagno specie se meno esperto di me, il limitare

le parole, gli sforzi al minimo necessario poiché le forze ed il fiato servono sempre.

Lo stimolare che il secondo venga su velocemente: il tempo in parete è sempre prezioso e scorre implacabile. Ed infine ritornare un po' più umani – cioè meno freddi – quando le difficoltà calano... Ma comunque punto sempre per tornare in valle il più velocemente possibile.

Il panorama? Lo si guarda solo finché si assicura il compagno!

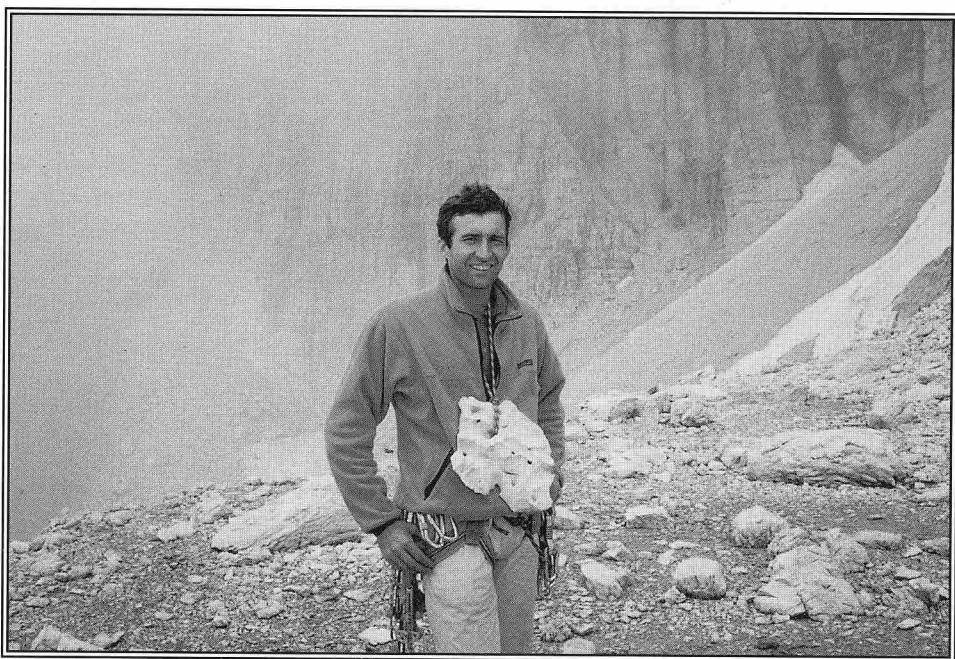
In valle una bella birra è per me il miglior modo di concludere la salita e rafforzare il legame della cordata.

Quando arrampico, ora, devo supplire alla cronica mancanza di allenamento con tutta l'esperienza, la furbizia che mi permette di sopravvivere lunghezza dopo lunghezza.

Però tutta questa continua concentrazione, queste emozioni da controllare e frenare, le pago una volta tornato a casa. Lasciati disordinatamente i sacchi di materiale in cantina, salgo le scale ed entro in casa. Chiusa la porta sento un bisogno fisiologico di dormire e... dormo! Quelle due ore che dormo saporitamente sul divano sono veramente un sonno pesante, necessario per ritornare alla normalità della vita.

E al risveglio mi accorgo che arrampicare è sempre una delle cose più belle della mia vita.

Massimo Bursi



Il fantasma della paura?... Un peso difficile da sopportare.